

«Il mio Macbeth incarna la malvagità dei nostri tempi»

L'attore udinese debutterà mercoledì 14 al Palamostre
«Dicono che non ho il fisico, ma il diavolo non è Brad Pitt»

La stagione di **Contatto** aprirà con uno dei drammi più feroci di Shakespeare, rivisto con le ombre della moderna violenza domestica

di Gian Paolo Polesini

Possente. E malvagio. «Il diavolo non ha la faccia di Brad Pitt, questo è logico». La critica esalta il *Macbeth* di De Rosa e applaude il generale Battiston. Non sarebbe "critica" se non trovasse il pelucco nell'uovo. E l'intruso del caso è il *physique du rôle* dell'attore friulano, «secondo loro troppo rotondo per un Macbeth d'ordinanza», se la ride Giuseppe da Udine, in strepitosa forma scenica e cinematografica. Se li palleggia con ardore, cinema e teatro, cerca - se può - di evitare il no grazie e quando l'occasione è ghiotta Battiston se la piglia. «Non sono proprio un bulimico dell'arte, non cerco indigestioni tanto per saziarmi, affronto il lavo-

ro con passione, nulla di diverso. Moltissima passione». La viva voce di Soldini conforta l'assunto. È fresco il film *Il comandante e la cicogna* del regista milanese, e il *nostro* è un irresistibile Amanzio, pensionato dall'idioma triestino con inflessioni slovene o giù di lì. Da farti ribaltare dalla poltroncina. Con quasi alle spalle le riprese friulgiuliane de *Il mio nipote scemo* di Matteo Oleotto, incombe Shakespeare con sottobraccio il suo dramma più breve e truculento. «La tournée sarà lunga - confida - più o meno un centinaio di repliche fino a marzo». E con una sosta di un paio di giorni nella città sua, Udine per l'appunto. «Non so se per colpa degli astri o di chi o di che cosa, comunque non conto molte chiamate dal Friuli, nonostante abbia portato a casa più o meno tutta la prosa della collezione». Con il convinto sostegno del "Contatto", il *Macbeth* (prodotto dalla Fondazione Teatro Stabile di Torino e dallo Stabile del Veneto Carlo Goldoni) sarà la prima della stagione nuova; mercoledì 14 e giovedì 15 al Palamostre.

- Com'è che si è avventurato nelle dolorose spire scespiriane?

«Con la decisiva complicità di Andrea De Rosa. Già ci sentimmo in passato e non successe alcunché. A volte i fatti non accadono, a volte sì. Lui

mi parlò del suo *Macbeth*. Con la forza del racconto già me lo vedevo in scena. Il segreto? Guardare una tragedia antica dal punto di vista della violenza domestica moderna. I testi dei classici, pur immensi che siano, hanno sempre uno spiraglio per innesti contemporanei. Sanno parlare a qualunque generazione perché sempre così attuali da sembrare sceneggiature dell'altro ieri».

- La cronaca rilascia molto sangue e troppe follie.

«Appunto, e Macbeth potrebbe essere benissimo un Olindo e sua moglie una Rosa.

Ricordo un fatto assai nero di una decina d'anni fa a Chivasso. Tre ragazze uccisero barbaramente una suora. Dissero che nell'architettare l'omicidio se la ridevano a crepapelle, sebbene nel nome di Satana. Un atto terrificante. Dinamiche simili all'uccisione di re Duncan da parte di Macbeth. I parallelismi, volendo, fioccano».

- Restando in tema Bardo,



si narra che il sommo fu solamente un prestanome. Ci ha mai ragionato su questa intrigante ipotesi, ben srotolata nel film *Anonymous* di Emmerich?

«La verità? No. L'importante è poter *usare* ancora oggi e in un qualsiasi prossimo domani questa magnifica letteratura. Poi se è farina di William o dell'aristocratico de Vere, poco importa. Resta un'ottima

materia di caccia per chi s'appassiona con le trapassate trame oscure».

- Ecco, a noi resta l'analisi un delirio d'onnipotenza che fuoriesce dal testo con la stessa forza di oggi...

«Infatti Macbeth dice alla consorte: "A chi dobbiamo rendere conto di quel che facciamo?". Si compiono le stragi in assenza di poteri forti».

- Appunto. Con l'Italia che

rapporto ha, Battiston?

«Stai male perché sai che una volta si stava bene. Con sincerità: non abbondano di speranze, aspettativa minima. La politica è un'anaconda capace di assicurare continuità solamente ai figli suoi. E sempre serpenti sono».

- In giro si respira aria diversa?

«L'Italia è un Paese vecchio, al contrario di altri d'Europa ancora giovani e capaci di regolare in fretta gli errori».

- Il teatro ci salverà?

«È un luogo d'aggregazione e già questo lo eleva. Ci guardiamo poco negli occhi, anche il buongiorno a volte è faticoso. Ognuno vive compresso nel suo isolamento virtuale. Lo spalmarsi sulle platee per ascoltare, è di per sé un gesto significativo».

- Le manca Udine?

«Appena posso, salgo da Roma. Mi fermo poco, è vero. Dipende dall'intreccio del momento. Se coincidono le pause ne approfitto subito».

- Piani futuri?

«Riprenderò *Orson Well's Roast* e spero in un altro film

con Segre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEATRO» GIUSEPPE BATTISTON



Giuseppe Battiston colto in una espressione di grande intensità. L'attore friulano è assai abile nel palleggiare la doppia maschera del teatro



Accanto a Battiston debutta Frédérique Loliée, già a Udine come allieva dell'École des Maîtres, indimenticata interprete di Elettra, capolavoro di Hugo von Hoffmannstahl con la regia dello stesso De Rosa, applaudito a Teatro Contatto nel 2006